

SAGGISTICA

A.A.A. egemonia cercasi

Giorgio Caravale ricostruisce il rapporto tra intellettuali e politica nel nostro Paese
Dalle tesi gramsciane al divario attuale

di **Roberto Esposito**

La presenza di un gruppo d'intellettuali nel comitato costituente del nuovo Pd è stato forse l'ultimo tentativo di ricucire il rapporto lacerato tra cultura e politica in Italia. Il suo esito è stato quantomeno ambivalente. Dopo qualche rinuncia in corso d'opera, il comitato è pervenuto alla stesura di un documento - una carta dei valori, come si è detto, non lontana dall'ispirazione di fondo di Elly Schlein, nel frattempo eletta alla segreteria del partito. Ma ciò non è avvenuto senza tensioni e compromessi. Anzi, che sostituire, come avrebbe dovuto, il testo precedente, steso alla nascita del Pd in una temperie storico-politica assai diversa, il nuovo documento lo ha affiancato, contraddicendolo in più punti.

Tali contraddizioni non derivano solo da difficoltà contingenti, ma da una storia travagliata della relazione tra intellettuali e politica che Giorgio Caravale ricostruisce con padronanza di dati e di argomenti in *Senza intellettuali. Politica e cultura nell'ultimo trenten-*

nio in Italia per **Laterza**. Rispetto ai primi decenni dopo la Seconda guerra mondiale, segnati da una forte integrazione tra politica e cultura, di cui l'intellettuale organico di gramsciana memoria è stata la figura emblematica, la svolta va situata tra gli anni Sessanta e Ottanta. Quella che era stata una saldatura, in un partito comunista inteso come intellettuale collettivo, viene progressivamente a slabbrarsi, fino a spezzarsi del tutto. Da quel momento tra politici ed intellettuali si crea una speculare presa di distanza. Quasi un'idiosincrasia - la difficoltà di immettere in un organismo politico il frutto di un'intelligenza collettiva.

L'allontanamento è reciproco. Come la politica tende a svalutare un'attività intellettuale che ritiene astratta, la cultura, emarginata dalle scelte che contano, si ritrae in un atteggiamento critico nei confronti di una politica priva di orizzonti e chiusa nel Palazzo - basti pensare alle posizioni da un lato di Pasolini, dall'altro di Sciascia.

A determinare questa divaricazione sono fattori interni ed esterni, come lo scongelamento della guerra fredda che ha dato luogo al

cambio del nome del Pci, il nuovo fermento nella cultura cattolica, la nascita di Alleanza Nazionale, con un primo distacco dalla matrice neofascista del Msi. Ma la morte di Moro e Tangentopoli hanno ormai bloccato l'evoluzione del Paese. Dopo il lungo predominio di Berlusconi, che scava un solco sempre più netto tra cultura e politica, la nascita della Lega e dei 5stelle finisce per allargarlo. La lotta per l'egemonia tra le maggiori ideologie - cattolica, comunista, socialista, azionista - viene superata da una stagione che dà per scontata, ideologicamente, la fine delle ideologie.

Nell'ambito del Pci e dei suoi eredi si affrontano due modalità diverse, se non opposte, di intendere quella che per Gramsci era la questione degli intellettuali: da un lato la posizione di D'Alema, teso ad affermare il primato della politica sulla cultura; dall'altro quella di Veltroni, più duttile e fluida, orientata a costruire un nuovo pantheon intellettuale, in cui, a fianco di Berlinguer, spiccano i nomi dei Kennedy, Luther King, ma poi anche di Blair e Clinton.

Di fronte a questa alternativa -

risolta a favore di Veltroni, anche per l'avvento globale della società mediatica - gli intellettuali oscillano tra la tentazione del rompete le righe e l'offerta del proprio specialismo a singoli leader. Da una parte la sinistra radicale, scesa in piazza in difesa della società civile al seguito di Nanni Moretti e Paolo Flores d'Arcais. Dall'altra la riconosciuta competenza tecnica di intellettuali come Amato, Casse, De Rita.

Tutto ciò di fronte alla crisi vertiginosa dei partiti, quasi sostituiti dalle fondazioni personali - come Ita-

liani-Europei di D'Alema, Fare Futuro di Fini, Magna Carta di Pera e Quagliariello. Ben diverse dall'Istituto Gramsci o dall'Istituto Sturzo, ancora capaci di una interpretazione generale della società italiana, tali fondazioni sono prevalentemente una rampa di lancio per politici intenti ad aumentare il proprio prestigio personale.

A questa personalizzazione della politica risponde uno speculare atteggiamento degli intellettuali, ripiegati narcisisticamente nella rivendicazione delle proprie competenze.

In un simile quadro, in cui anche l'uso della storia ha finito per rispondere a logiche di parte, la divaricazione tra intellettuali e politici si approfondisce sempre più. Né il lancio, da parte di 5stelle, di nuovi politici-intellettuali come Giuseppe Conte né il ritorno al governo di grandi tecnici dell'economia come Monti e Draghi sono valsi a ricostruire quel rapporto tra politica e cultura, programma e progetto, che tuttavia resta la sola speranza per l'Italia di rispondere al suo lungo declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Caravale
Senza intellettuali
Laterza
pagg. 176
euro 18

*La cultura viene
ritenuta astratta
ed emarginata
dalle grandi scelte*

VOTO
★★★★☆

Leviatano

Prima e seconda Repubblica non esistono

di Stefano Folli

Nella lunga storia repubblicana fino a oggi, ossia oltre settant'anni, i secondi trent'anni (Tangentopoli, la caduta del sistema, la fine dei partiti) non sono meno rilevanti dei primi quaranta: i gloriosi benché contrastati avvenimenti che segnarono la ripresa economica e sociale dopo la guerra, il ritorno in Occidente, il consolidamento della democrazia, il "boom" e il benessere diffuso. Tutti insieme raccontano l'Italia come l'abbiamo conosciuta. Non c'è una prima Repubblica corrotta a cui si sostituisce una seconda

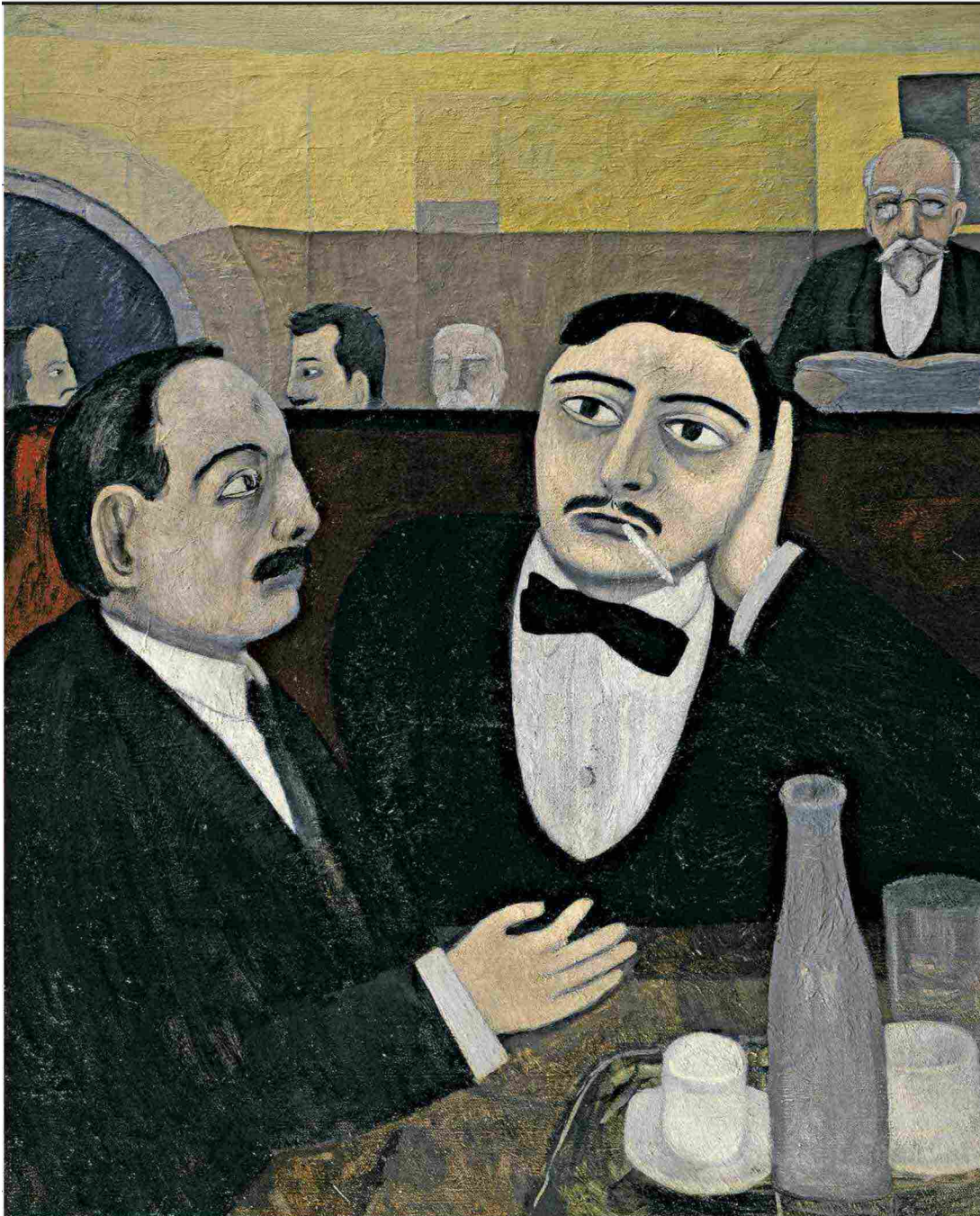
virtuosa. La Repubblica è una con le sue tragedie e i suoi successi, tra fratture inquietanti e insospettabili continuità. Così Enzo Carra descrive con penna garbata, ma quando serve tagliente, la cornice in cui ha voluto racchiudere la sua analisi della vicenda italiana. È un libro che esce postumo per iniziativa della Link University: Carra è mancato pochi mesi fa e con lui si è spenta un'intelligenza arguta e profonda. Qualcuno si sorprenderà nel leggere l'introduzione che è affidata a un dialogo tra Carra e Gherardo Colombo, il magistrato di Mani Pulite con cui negli anni si era stabilita un'amicizia. Ma anche in questo c'è molto di Carra, che all'epoca fu arrestato e tradotto al palazzo di Giustizia di Milano con gli "schiavettoni" ai polsi (le foto fecero scalpore): c'è la sua ironia, la sua capacità di guardare oltre i manicheismi per cogliere le sfumature e i fili quasi invisibili che legano tra loro i passaggi di una storia complessa. In queste pagine tutto ritorna senza omissioni e reticenze, già dal titolo non privo di amarezza. *L'ultima repubblica*

allude a un tramonto senza grandezza, nel deserto dei progetti e delle ambizioni. Né prima né seconda, una repubblica ormai ultima per esaurimento delle classi dirigenti e dei grandi sogni che l'avevano sostenuta all'inizio. Addio all'autunno, scrive Carra ricalcando l'immagine di uno storico polacco. Addio al passato rispetto al quale tanti si dichiarano indifferenti, sopraffatti dal "presentismo" del web, ma che un giorno si ripresenterà per reclamare la dovuta attenzione. Perché senza passato, ci dicono queste pagine, non può esservi un vero presente e tantomeno un futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enzo Carra
**L'ultima
Repubblica**
Eurilink
pagg. 200
euro 24



◀ **Il dipinto**

Gli intellettuali al Café Rotonde (1916, particolare) del pittore Tullio Garbari (1892-1931), nato a Pergine Valsugana all'epoca sotto l'impero austro-ungarico

